

---

# *Quantulacumque lucretiana*. Nuove piste di ricerca sulla fortuna di Lucrezio nel tardo Rinascimento

Paolo Cherchi

---

**Abstract:** This essay collects evidence of Lucretius's presence in areas where researchers have not ventured, convinced that he was largely a poet who was read for excerpting precious images but disregarded his materialistic ideas. This essay proves that he was read by literary theorists, mythographers, meteorologists, embryologists, scholars interested in magnetism, and in the causes of dreams. The quotations culled in this paper point out new paths of investigation, and prove by and large that in Italy Lucretius was held as a serious observer of natural phenomena long before Gassendi made him popular by the middle of the Seventeenth Century.

**Keywords:** Lucretius, mythography, meteorology, magnetism, dreams.

*All'amico Vittore Bocchetta*

## Introduzione

La fortuna di Lucrezio in Italia parte da Napoli e in un particolare momento della sua cultura quando, verso la metà del Seicento, l'opera di Gassendi dischiude il potenziale filosofico dell'atomismo con le sue tesi sulla mortalità dell'anima, sulla natura della materia e anche sul cosmo, tutti campi in cui dominava la tradizione aristotelica e scolastica. A partire da quel momento la conoscenza più o meno generica e cauta del *De rerum natura* diventò una presenza viva che offriva stimoli e soluzioni e proposte alternative ai sistemi filosofici vigenti. Fu come una rivelazione che, in quanto tale, avvenne in modo inaspettato, secondo quanto ci dicono due testimonianze. La prima è di Vico, nella sua *Vita*:

Or, per sapere ordinatamente i progressi del Vico nelle filosofie, fa qui bisogno ritornare alquanto indietro: che, nel tempo nel quale egli partì da Napoli, si era cominciata a coltivare la filosofia d'Epicuro sopra Pier Gassendi, e due anni dopo ebbe novella che la gioventù a tutta voga si era data a celebrarla; onde in lui si destò voglia d'intenderla sopra Lucrezio<sup>1</sup>.

La seconda è di Pietro Giannone:

Aveano in Francia le *Opere* di Pietro Gassendo acquistata grandissima fama, così per la sua molta erudizione, ed eloquenza, come per aver fatta risorgere la Filosofia d'Epicuro, la quale al paragone di quella d'Aristotele, e specialmente di quella insegnata nelle Scuole, era riputata la più soda, e la più vera. Si procurò farle venire in Napoli, e quando furono lette, fu incredibile l'amor de' giovani verso questo Scrittore, presi non

men dalla sua dottrina, che dalla grande, e varia letteratura; onde in breve tempo si fecero tutti Gassendisti; e questa filosofia era da' nuovi filosofanti professata; ed ancorchè Gassendo vestisse la filosofia d'Epicuro con abiti conformi alla religion cattolica, che professava, nulladimeno, poiché il maggior sostenitore di quella era Tito Lucrezio Caro, si diede con ciò occasione a molti di studiar questo Poeta infin a que' tempi incognito, e sol a pochi noto<sup>2</sup>.

Il nostro interesse non entra in merito all'episodio culturale appena ricordato, e si limita a registrarlo solo per constatare e per contestare, almeno in parte, la convinzione che, anteriormente alla "scoperta" post-gassendiana, Lucrezio fosse semplicemente un autore da cui si potevano estrarre frasi e immagini mirabili. Questa dipende in gran parte dai campi in cui è stata rilevata la presenza lucreziana, e sono prevalentemente testi di poesia e meno spesso di morale; ma spostando la ricerca su campi scientifici, quali la meteorologia e il magnetismo, l'impressione di un Lucrezio semplice forgiatore di massime e di splendide metafore ne esce alquanto alterata. Il lavoro che presentiamo aspira semplicemente a mettere in luce alcune piste rivolte verso campi di ricerca dove Lucrezio è citato come *auctoritas* e perfino discusso, e a tal fine abbiamo raccolto una serie di *quantulacumque*, ossia di "cose utili per quanto piccole siano", limitando la ricerca quasi esclusivamente all'Italia. Ma per contestualizzarla, premettiamo qualche paragrafo sullo stato attuale della ricerca.

## 1. Fortuna rinascimentale di Lucrezio

Tre libri recenti e tutti stranieri hanno ricostruito da angolature diverse la *Rezeption* di Lucrezio nel Rinascimento. Il primo è di Susanna Longo Gambino<sup>3</sup>, il secondo è di Alison Brown<sup>4</sup> e il terzo è di Ada Palmer<sup>5</sup>. Sono lavori eccellenti, e proprio per questo hanno i loro limiti dal momento che si concentrano su un argomento per poterlo svolgere al meglio. Il libro della Gambino Longo si attiene agli aspetti morali ma anche su quelli scientifici per mostrare come la fisica epicureo-lucreziana entrò in circolazione attraverso i poemi scientifici che imitavano Lucrezio e quindi senza avere quella autorevolezza che invece in tal campo spetta ai trattati. Alison Brown limita la sua ricerca alla Firenze Medicea; e se questo *focus* ha il vantaggio di mostrare le diverse reazioni di un ambiente culturale e civico-politico come quello fiorentino davanti all'affascinante e problematico *De rerum natura* (d'ora in poi *DRN*), il taglio localistico

lo sottrae ad un termine di paragone che consentirebbe di apprezzare meglio il valore di questa ricerca. Il libro di Ada Palmer affronta il tema da una prospettiva assolutamente nuova, cercando apprezzamenti dell'opera lucreziana nelle glosse marginali lasciate dai suoi lettori, e non solo italiani. Tale metodo rivela la reazione intima di molti lettori che ammiravano il poeta, ma che spesso rimanevano perplessi davanti al suo messaggio; però per quanto riguarda la fortuna del *DRN* queste reazioni rimangono relegate ai *marginalia* e risultano in gran parte inerti perché non suscitano alcun dialogo culturale. Nel complesso sono libri che bisogna consultare spesso e che danno una buona idea della fortuna di Lucrezio nella fase che precede la "scoperta" di un poema che non solo era "pagano", ma era radicalmente opposto ad ogni concetto di religione. Sono anche libri che, come dicevamo, perseguono temi specifici e lasciano in penombra, quando non addirittura nel buio più completo, altre zone in cui Lucrezio fu presente, a volta con cenni fugaci e a volte con testimonianze più impegnate. In questo nostro lavoro indicheremo alcune di queste zone dove ci pare valga la pena fare dei sondaggi per avere un'idea più ampia e varia della fortuna di Lucrezio anteriore all'acclamazione napoletana.

Premettiamo uno schematico abbozzo di questa fortuna. Essa comincia con la scoperta del *DRN* fatta da Poggio Bracciolini nel 1417 nel monastero di Fulda, o molto più probabilmente in quello di Murbach. In Italia l'opera fu pubblicata nel 1473 e quindi nel 1504, poi nel 1512, nel 1515 e 1517. Leon Battista Alberti certamente conobbe l'opera lucreziana<sup>6</sup>, e particolarmente ammirati ne furono i poeti e gli umanisti della corte aragonese di Napoli. Ma la natura "empia" dell'opera ne limitò l'apprezzamento e la diffusione. Marsilio Ficino ne apprestò un commento che in seguito bruciò<sup>7</sup> perché trovava l'opera contraria alla fede cristiana. Per la stessa ragione il Concilium Florentinum nel 1517 la bandì dalle scuole, e chi trasgrediva tale editto veniva multato e gli era interdetta la gloria eterna. Autori che lo echeggiarono, come Aonio Paleario nel suo *De animorum immortalitate* (1536) e Marcello Palingenio con il suo *Zodiacus vitae* (1535-1536), finirono al rogo.

Tuttavia, quest'opera "non cristiana" era pur sempre un "classico", ed era un documento di lingua che non poteva essere ignorato. Ma anche sotto questo riguardo si presentava con alcune peculiarità poiché la sua lingua era sollecitata di neologismi o di termini tecnici che creavano difficoltà di comprensione anche per gli umanisti più proventi. Tali aspetti, in parte contraddittori e in parte complementari, determinarono la fortuna del *DRN* nel Quattro e Cinquecento. Che dovesse apparire un'opera di grande valore lo dimostra il fatto che Machiavelli la copiò di suo pugno, probabilmente affascinato dalla sua opposizione alla religione, all'idea della Provvidenza o di un qualsiasi intervento divino sui fatti naturali e sulla storia. Ma proprio questi pregi apparivano negativi ad altri lettori tanto da sconsigliarne l'uso per l'insegnamento. L'ambiguità tra diffidenza e ammirazione fece sì che l'opera non venisse mai inclusa nell'*Index librorum prohibitorum* fino a quando, tradotta in lingua volgare da Alessandro Marchetti<sup>8</sup> nel Seicento ma pubblicata postuma nel 1737 e quindi accessibile ad un pubblico più vasto, fu ritenuta

pericolosa; tra l'altro l'*Anti-Lucrece* — il poema postumo in versi latini del cardinale Melchor de Polignac (1745) — confermava l'urgenza di prendere di petto l'atomismo di Gassendi e dei suoi numerosi seguaci. In generale si può dire che il *DRN* creò un disagio diffuso tanto che Girolamo Fracchetta sentì il bisogno di comporre una *Breve spositione di tutta l'opera di Lucretio* (Venezia, Paganini, 1589), con l'intento di dimostrare che il *DRN* avesse parti compatibili con l'insegnamento aristotelico e cristiano. Il fatto che in Italia il testo non fu mai più stampato dopo le edizioni ricordate, vorrà pur dire qualcosa. Fuori dall'Italia, l'edizione commentata di Denys Lambin (Parigi, 1564) suscitò molta attenzione e l'atomismo lucreziano destò un certo interesse soprattutto fra i pensatori di formazione scettica come Montaigne. Comunque stessero le cose, l'Italia scoprì e lesse il *DRN*, ma, da quel che ne sappiamo, riscosse in modo esclusivo l'attenzione dei poeti. Si cita a riprova la presenza di alcune immagini lucreziane nella letteratura del tempo. Celeberrima fra queste è la similitudine della medicina amara che viene propinata ai fanciulli con il miele, similitudine ripresa e diffusa da Tasso in un'ottava (*Gerusalemme liberata*, I, 3) tradotta quasi alla lettera da *DRN* 1: 935-942. La sua fortuna sarà dovuta soprattutto al fatto che si attagli con grande congruità alla poesia morale, e in effetti fu ripetuta con frequenza anche nei trattati di poetica e perfino nella letteratura medica del periodo<sup>9</sup>. Di per sé dice poco sulla fortuna dell'opera di Lucrezio, tanto che spesso la si ripete senza indicarne la fonte. Semmai avrebbero un peso maggiore i passi lucreziani raccolti in alcuni florilegi<sup>10</sup> e citati in opere varie; ma sono pur sempre sentenze e metafore e paragoni preziosi che, essendo numerosi, creano l'impressione che l'intera opera lucreziana rimanesse ridotta soltanto a queste immagini. Lo conferma una concisa testimonianza del primo Seicento, mai fino ad ora rilevata. Si deve al benedettino Costantino de' Notari:

Delle tare che si danno a Lucretio quella della difficoltà è facilissima ad ischernire, conciosiacosa che e la penuria nella quale in quei tempi la lingua latina si ritrovava e la novità della materia, ch'egli intraprese a trattare lo sospinsero a così fatto mancamento. Oltre che ci giova il credere che s'egli non fusse stato di immatura morte prevenuto, havrebbe in gran parte migliorato, e ripoliti i suoi versi, e con tutto ciò piacquero in maniera a Virgilio, ch'egli n'invole parecchi, e gli trasferì di peso nella sua Eneide, il che altresì il Venosino, e de gli istessi disse Ovidio *Carmina sublimis tunc sunt peritura Lucreti/ Exitio Terras cum dabit una dies*. Ma per quanto ad alcune cose di men buona filosofia s'appartiene, delle quali volse egli essere acerrimo difensore, et alla miscredenza a cui si ostinatamente si diede in preda, non possiamo se non con ragione riprenderlo e condannarlo, e ci dovrebbe rincrescere con tutto il cuore ch'un tanto uomo che non fusse stato e nella dottrina più sodo, e nella religione più pio, che s'havendosi proposto un così infelice argomento, riuscì nondimeno in tanti luoghi eminentissimo, et ove per gratia d'esempio tratta de' principij delle cose, del nascere, e tramontare delle stelle, degli eclissi dell'uno e l'altro luminare, della natura de' fiumi, dell'arco celeste, et altre meteorologiche impressioni, si fa scorgere arguto, sottile, terso, e facilissimo, se ne' proemij de' libri, e ne gli essemj, et in non poche similitudini, e nelle digressioni, come nel disprezzo della morte, del non darsi in preda a i libidinosi piaceri, delle cause de' sonni, de gli insonni, e de' morbi, egli è copioso, ampio, magnifico, chiaro et ornato, Dio immortale, quanto gran frutto, quanta infinita utilità

havressimo da lui sottratta, se si fusse appigliata a più grave, e più probabile disciplina? In quanta ammirazione di se stesso avrebbe eccitati gli uomini, quanti infiniti seguaci avrebbe egli ritrovati, s'in vece de i delirij dell'Epicuro, avesse voluto svelarci la grandezza e la maestà dell'accademiche contemplazioni, se si fusse mostrato parteggiano de gli aristotelici dogmi, o pur entrato nel portico de' più rigidi filosofanti, ci avesse insegnati e pensieri, e costumi di maggior severità?<sup>11</sup>

Notari era un dogmatico ma non lo era in modo ottuso, e quanto dice su ciò che lui salverebbe in Lucrezio — vari temi di tipo naturalistico e meteorologico — risulterà piuttosto oculato. In ogni modo, il suo giudizio ribadisce l'impressione generale dei suoi contemporanei che Lucrezio fosse autore di bei frammenti poetici, ed è un'impressione che perdura ancora oggi.

I dati che seguono modificheranno tale impressione e mostreranno che Lucrezio fu apprezzato come “scienziato” ancor prima della “scoperta” indicata da Vico e da Giannone. Lo ritroveremo come autore frequentato da lettori che badavano al contenuto del *DRN* più che ai suoi fiori poetici. Cercheremo queste tracce nei trattati di meteorologia, sul magnetismo, sui sogni e vari altri; ma non dimenticheremo il mondo delle “poetiche”, che a quei tempi cominciavano a proporsi come “trattati scientifici” sulla letteratura.

## 2. Il potenziale magistero

Del resto che Lucrezio avesse molto da insegnare e in vari campi lo dice chiaramente, pur senza entrare in dettagli, Alessandro Piccolomini:

Democrito non solamente nel tempo poi stimato filosofo eminentissimo, e nelle sue sententie da molti huomini dottissimi seguito, sì come è Leucippo, e da altri: ma se i tempi che seguirono poi fu reputato assai, e tenuta in grandissima la setta sua e seguita da huomini eccellentissimi, come Eustachio filosofo d'acutissimo intelletto, e doppo lui tra i latini Lucretio, i cui libri non leggo mai che della lor dottrina, e dolcezza, e eleganzia non stupisca di maraviglia<sup>12</sup>.

E a conferma delle conoscenze scientifiche nel *DRN*, si legga questo altro passo:

E conseguentemente quella parte di circumferentia de la terra che viene a mostrare di coprirci una sì piccola cosa, come ci appare il sole, apparentoci egli appena di larghezza di due piedi (come dice Lucrezio) in apparentia di linea retta, e non di circolare ci si dimostra, come ben'apertamente demostrar possono li perpeitivi<sup>13</sup>.

Ma un passo non meno interessante è il seguente:

La qual cosa applicando a proposito nostro dico che nata che fu da prima l'arte del fabro, roza, e semplice com'è da credere, non da altra occasione se non c'havesse l'huomo osservato che il ferro per il fuoco si fa maneggiabile, e per le percosse mentre che gli è infocato diventa trattabile in più figure, come ben dimostra Lucrezio nel quinto libro; nata dico che il tal guisa fu quell'arte, cominciarono i primi fabri ad infocare il ferro, non havendo martello, la battevano con qualche cosa dura et pesante ...<sup>14</sup>

È un passo interessante perché il contesto in cui si trova descrive l'evoluzione del pensiero dell'uomo primitivo che provando e osservando arriva con il tempo a costruire sistemi di ragionamento. Il tema tornerà in Vico, nonché in Hobbes e in vari altri pensatori moderni che si allontanano dalla nozione dell'età dell'oro per capire l'evoluzione dell'uomo dallo stato dei “bestioni” a quello dell'uomo cittadino e filosofo. Lucrezio aveva trattato il tema a chiusura del quinto libro (5: 1091-1457); Piccolomini lo echeggia con grande anticipo rispetto ai pensatori ricordati, e lo fa in un'opera che studia come arrivi a formarsi lo “strumento della filosofia”, secondo quanto indica il titolo dell'opera. Nel prologo Piccolomini riprende vari punti lucreziani per arrivare a concentrarsi nell'evento esplicitamente ricordato, cioè sulla scoperta del fuoco e del modo di utilizzarlo nella lavorazione del ferro (5: 1281-1293). Quest'ultima considerazione ci suggerisce di cercare impronte di Lucrezio nella letteratura eurenematica o degli “inventori”. E in effetti sembra confermarcelo il classico in materia, ossia Polidoro Virgilio che nel suo *De rerum inventoribus* (1499) si rifà a Lucrezio per ricordare chi per primo creò una battaglia<sup>15</sup>.

## 3. Poesia, miti, simboli

Poiché uno dei quesiti maggiori riguardanti Lucrezio prima della “scoperta” era se considerarlo un poeta o un espositore di temi filosofici, sarebbe utile vedere non solo quanto dissero indirettamente o in privato gli imitatori o i lettori che glossavano le sue parole, ma cosa dicevano gli autori di poetiche. Non dà un'idea sufficiente del volume e della natura del dibattito rimandare al *Della Poetica* di Francesco Patrizi da Cherso, anche perché fu in gran parte sconosciuta ai lettori del Cinque e del Seicento<sup>16</sup>. Per costruire un quadro più informato bisogna sfogliare almeno la raccolta *dei Trattati di poetica e retorica del '500*<sup>17</sup> dove è frequente la menzione del *DRN*. Lo si menziona a volte riguardo all'uso di termini tradotti o semplicemente trasportati dal greco (Giulio Camillo Delminio, *Della imitazione*, I, p. 164<sup>18</sup>), a volte riguardo alla *dispositio* (ivi, pp. 267 e seg.), o anche la scelta degli elementi per creare una similitudine (Idem, *Trattato delle materie che possono venire sotto lo stile dell'eloquente*, I, p. 335 e p. 348), e così molti altri punti della retorica discussi da vari autori. Il tema più ricorrente è quello della liceità dell'uso dei versi o della poesia per trattare argomenti naturalistici e non eroici od elegiaci o comici. Il fenomeno si spiega nel contesto delle discussioni sulla poetica aristotelica e sui generi poetici, e il *DRN* era un poema troppo importante per non farne parte. L'argomento è trattato da Alessandro Leonardi, *Dialoghi dell'invenzione poetica* (II, p. 220); da Gian Piero Capriano (*Della vera poetica*, II, p. 301); da Orazio Toscanella (*Precetti della poetica*, II, p. 621) per nominare solo alcuni. Questo tema s'incasta, ad esempio, con il discorso sull'utile e sul bello (Alessandro Corriero, *Breve et ingegnoso discorso contra l'opera di Dante*, III, p. 280 e seg.), sulla catarsi (Lorenzo Giacomini, *Della purgazione della tragedia*, III, p. 348), o più in generale il *DRN* viene usato come esempio di poema narrativo (Francesco Ceruti, *Dialogus de Comedia*, III, p. 210 seg.). La natura e la qualità del poema si prestavano ai sosteni-

tori di opinioni disparate. Fra tante spiegazioni della comicità causata non da figure retoriche ma da reazioni psicologiche, ci piace ricordare un prelievo dal *DRN* attuato da Giangiorgio Trissino, sommo critico cinquecentesco:

Vedesi ancora che l'uomo mai di sua natura non s'allegria del ben altrui, se non per accidente, cioè per qualche comodo che indi ne spera. [...] Ma se vede che caggia nel fango e che se imbratti, ride, perché quel mal che non si trova in noi (come dice Lucrezio) sempre è mirabil a mirarlo in altri. (*Della poetica*, II, p. 70)

C'è l'eco di:

Suavi mare magno turbantibus ventis  
e terra magnum alterius spectare laborem" (2: 1-2);

E ci piace ricordare quest'osservazione perché la ripropone più tardi un precettista barocco delle "acutezze", Matteo Pellegrini *Delle acutezze* (Genova, Farroni-Pesagni-Barbieri, 1639, cap. V, p. 88); e ai nostri giorni Benjamin Blumenberg nel titolo del suo *Schiffbruch mit Zuschauer*, reso in italiano come *Naufragio con spettatore*.

Una pista molto feconda di prestiti lucreziani è quello dei mitografi, i quali, dovendo spiegare la natura di alcuni miti, ricorrono a Lucrezio che dei miti offre sempre descrizioni e soprattutto interpretazioni. Vincenzo Cartari lo utilizza per spiegare il mito della "gran madre", ossia la terra<sup>19</sup>. Natale Conti nelle sue *Mythologiae* cita Lucrezio per descrivere Giunone<sup>20</sup>; lo adduce come fonte per dire come Prometeo rubò il fuoco agli dei per portarlo all'uomo<sup>21</sup>, per descrivere i campi Elisi<sup>22</sup> e Fetonte<sup>23</sup>. Il Pierio, o Piero Valeriano Bolzani, ricorre numerose volte al *DRN* per chiarire alcuni simboli o per avere conferme delle sue interpretazioni. A rigore Pierio non era un mitografo, ma piuttosto un interprete di forme simboliche — lettere, oggetti e anche miti — e il suo *Hyeroglyphica* (1556) può essere considerato un repertorio di oggetti e personaggi assurti a simboli nel corso della storia: una civetta, per fare un esempio, ha acquistato nel tempo una serie di significati diversi da quello denotato originariamente. I simboli, in altre parole, sono segni che esprimono idee, come i geroglifici egiziani, che con immagini rappresentano idee, nozioni e concetti. Il ricorso a Lucrezio in quest'opera è frequente perché risolveva l'origine di alcune metafore risalendo all'oggetto o evento o persona che veniva poi metaforizzato in un contenuto. Così per fare un esempio le "excubiae", cioè veglie o anche risvegli, erano rappresentate dal gallo (vd. Lib. 24, cap. XX)<sup>24</sup> come viene comprovato da una citazione di Lucrezio. Possiamo considerare Pierio come una sorta di ponte fra i mitografi e gli autori dizionari o enciclopedie di simboli che ebbero un notevole successo nel Seicento.

In tali repertori Lucrezio ha un posto preminente. Alla fine del Cinquecento, inaugurano la serie di tali opere i due volumi dei *Commentaria symbolica* del bresciano Antonio Ricciardi. Si tratta proprio di un repertorio organizzato con tassonomia alfabetica, e molte sono le voci ricavate dal *DNR*. Un esempio:

Cybelem turrato capite fictam, significat terram sustinere urbes  
cum turribus, et montes, ex quo Lucretius:  
Muralique caput summum cinxere corona

Eximiis munita locis, quod sustinere urbes,  
Quo nunc insignis per magnas praedita terras  
Horrida fertur divina matris imago (*DRN*, 2: 606-607)<sup>25</sup>.

Citazioni lucreziane di questo tipo sono frequenti, e si capisce che lo siano perché non sono accompagnate da commenti ingombranti.

Ad un secolo di distanza usciva il voluminosissimo *Mundus symbolicus in emblematum universitate formatus* di Filippo Piccinelli, pubblicato in edizione ampliata nel 1681 e poi varie volte ristampato. I rimandi a Lucrezio sono frequenti, e sono particolarmente interessanti perché sono posteriori al rilancio del *DRN*, quando l'interesse per i problemi tipicamente barocchi del linguaggio metaforico e figurato erano un po' usciti di moda: il che viene a significare che il Lucrezio pre-Gassendi forgiatore di belle immagini non aveva perso lustro.

Sarebbe interessante per il versante "letterario" della fortuna lucreziana studiare il ruolo del *DRN* nel concetto di "meraviglia" che caratterizza la poesia barocca; ma per motivi di spazio dobbiamo rimandare ad altra occasione. Tuttavia, ricordiamo almeno, chiudendo questa sezione, il "ritratto" di Lucrezio fatto da Marino, autore del principio "è del poeta il fin la meraviglia":

Gli effetti di Natura  
E i secreti del ciel seppi e cantai,  
e la mia penna oscura  
con la luce del nome immortalai.  
Ma la vita futura  
Incredulo filosofo negai.  
Tutto intesi e spiai,  
ma più secernendo assai lunge che presso  
tutto conobbi alfin, fuor che me stesso<sup>26</sup>,

dove vengono sintetizzate le linee su cui procedeva la fortuna di Lucrezio: poeta della scienza e non del cuore, poeta "empio" e di lingua oscura, ma potente rivelatore dei segreti della natura. Marino però da questo naturalista che scrive in versi aveva ripreso nell'*Adone* (VII, ottave 76-80) il celebre inno a Venere "Aeneadum genitrix, hominum divumque voluptas" con cui esordisce il *DRN*.

#### 4. Meteorologia

Le osservazioni meteorologiche (tuoni, fulmini, piogge, venti, terremoti e via dicendo) che Lucrezio distribuì negli ultimi due libri ebbero molti imitatori: ad esempio, Pontano ne fece tesoro nel suo poemetto *Urania*, e Marullo le imitò nei suoi *Hymni naturales*. Ma la pista che vorremmo indicare non è quella degli imitatori, quanto quella dei trattatisti che ci avvicinano in modo più diretto al Lucrezio "naturalista". Nella pista meteorologica vedremo una parabola che si ripeterà in altri campi: i primi avvertimenti non sono clamorosi, ma crescono quanto più ci avviciniamo alla rivoluzione scientifica.

Il trattato meteorologico in cui troviamo i primi echi del *DRN* sono *I Meteori* di Cesare Rao (ca. 1532 - ca. 1588) pubblicati a Venezia nel 1582. L'autore di Alesano in provincia d'Otranto<sup>27</sup>, noto per le sue opere paradossali, sembrerebbe il meno qualificato per scrivere un'opera di argomento naturalistico, e le sue menzioni di

Lucrezio costituiscono un piccolo giallo il cui imbroglio sarebbe troppo lungo da districare, anche se offrirebbero una mostra della circolazione per vie carsiche di elementi lucreziani, passando da un paese all'altro, da un autore ad un altro.

*I Meteori* esordiscono con una prefazione in cui l'autore spiega le difficoltà che incontra nel trattare una materia scientifica in una lingua che non ha una tradizione in questo senso. E ricorda una situazione identica a quella descritta nella *Rhetorica ad Herennium*, allora attribuita a Cicerone; ma forse Rao sapeva che Lucrezio prima di Cicerone aveva parlato della *aegestas patrii sermonis* (*DRN*, 1: 830-34 e 3: 260-64). Notiamo questa possibilità perché potrebbe costituire una tessera nello stabilire il rapporto Rao/Lucrezio. In ogni modo il problema del volgare e il linguaggio scientifico era vivo ai giorni di Rao<sup>28</sup>.

Rao menziona esplicitamente Lucrezio in due occasioni. La prima si dà nel trattato primo:

Né mi conturba vedere, che con una certa determinata misura di tempo si fanno questi due movimenti del flusso e riflusso, succedendo l'uno a l'altro con ordine maraviglioso, poscia che in molte altre cose naturali si veggono ordini, e regole piene di maraviglia, secondo che ben Lucretio molte ne racconta nel suo quinto libro<sup>29</sup>.

In effetti nel quinto libro del *DRN* si parla dei moti ripetuti e ciclici, come quello degli astri, del giorno e della notte, della luna.

La seconda menzione si ha nel trattato sesto al capitolo XI che è una sorta di elenco enciclopedico di fiumi, fonti, laghi e paludi:

Scrive Plinio nel libro XXXI del lago chiamato Averno presso il mare nel seno di Baia, il quale ha proprietà tale che non mai vi passa sopra augello, che non cada morto ne l'acqua, et così dicono il medesimo avvenire a Pozzuoli. Lucretio Poeta rende la ragion naturale dicendo che per la spessezza de gli alberi, e de la gran ombra, ne esce un vapor sì grosso, e furioso, ch'affoga gli uccelli<sup>30</sup>.

Effettivamente Lucrezio dedica a questa fonte ben cento versi (6: 738-839) e solo quattro di questi (740-46)<sup>31</sup> indicano che gli uccelli muoiono, ma non fa menzione dell'aria spessa e dei boschi. Rao ricava la nozione dalla traduzione italiana della *Silva de varia lección* di Pietro Messia:

Di un altro lago in Italia scrive Plinio chiamato Averno, presso il mare nel seno di Baia, il quale ha proprietà tale, che giamai vi passa sopra uccello che non cada morto nell'acqua, et hoggi dicono che il medesimo avviene di Pozzuolo. Lucretio Poeta rende la ragion naturale, dicendo per la spessura de gli alberi, et della grande ombra ne esce un vapor sì grosso, e furioso, che affoga gli uccelli<sup>32</sup>.

Il raffronto è ineccepibile, e lo conferma quella variante di "spessura degli alberi" e "spessezza degli alberi". Dunque la presenza di Lucrezio in questo caso non è dovuta ad una lettura diretta. Tuttavia il dato appena rilevato pone nuovi problemi: uno di questi è da dove riprendeva Mexía il riferimento a Lucrezio? E un altro è il seguente: la dipendenza indicata implica che Rao non avesse letto Lucrezio? Al primo rispondiamo che la Spagna ebbe

anch'essa la sua particolare tradizione lucreziana, e in questa bisognerà cercare la risposta<sup>33</sup>; quanto al secondo, daremo in seguito alcune prove che Rao lesse il *De Rerum Natura*. Per il momento ricordiamo che quella ricordata non è l'unica prova di plagio. Da Mexía l'autore pugliese riprende almeno altre tre similitudini che ci limitiamo a segnalare. Le prime due sono contigue e riguardano il suono del tuono paragonato prima allo strappo di una cartapeccora e quindi a quello del ferro rovente immerso nell'acqua<sup>34</sup>, — corrispondenti rispettivamente a *DRN* 6: 111-113 e 6: 148-149 —; ma questa volta l'opera di Mexía sono i suoi *Diálogos* nella traduzione italiana<sup>35</sup>. Ancora un'immagine riguardante la differenza di tempo nel vedere il fulmine e sentire il tuono, simile alla vista di uno spaccalegna visto da lontano, di cui vediamo prima l'acceta che scende e poi sentiamo il suono — presente in Lucrezio, (6: 160-172) e in Rao, (ca. 133<sup>f</sup>) ma anche in Mexía, dal quale deriva il pugliese (*Dialoghi*, cit., p. 89). Ci sono però due similitudini che sono ricavate da Lucrezio senza l'intermediario di Mexía: una riguarda il suono del terremoto simile a quello delle ruote del carro sul selciato (ca. 132<sup>v</sup> = *DRN*, 6: 548-549), e un'altra compara il suono del tuono a quello di una vescica che scoppia (ca. 132<sup>v</sup> = 6: 129-131). Ci sembra una prova che Rao leggeva il *DRN*, sempre che anche in questo caso non si rifaccia ad altri intermediari che non conosciamo.

Lo scrittore pugliese però ha il merito di farci intravedere una pista che si immaginerebbe feconda di echi. E con questa ipotesi di lavoro, abbiamo sfogliato molte opere meteorologiche che abbondarono nel secondo Cinquecento, sia in volgare — opere di Fausto da Longiano, di Francesco di Vieri, di Annibale Romei, di Alessandro Maffei, di Nicolò Vito di Gozze, di Tommaso Tommai e numerosi altri<sup>36</sup> — sia in latino — bastino come esempio i quattro ponderosi studi di Ludovico Boccadiferro dedicati a ciascuno dei quattro libri dello Stagirita —; ma la nostra ricerca è stata infruttuosa. Per buona sorte ci ripaga l'improvvisa apparizione dopo quale decennio di un trattato ricco di tracce lucreziane. È un'opera del napoletano Giovan Battista della Porta.

Il *De aeris transmutationibus* di Della Porta apparve nel 1610 a Roma presso l'editore Bartolomeo Zanetti, quindi a ridosso del giudizio di Costantino de' Notari, e a quasi trent'anni di distanza da *I Meteori* di Rao. È dedicata a Federico Cesi, il fondatore dell'Accademia dei Lincei, e pertanto si pone sotto l'auspicio di un autentico cultore delle scienze naturali. E a queste scienze Della Porta dedicò gran parte della sua attività, benché non goda di grande credito fra gli specialisti per l'uso di elementi magici e "istrionici"<sup>37</sup>. Qualunque sia il merito scientifico del *De aeris transmutationibus*, è chiara la sua dipartita radicale dal sistema idrodinamico dei *Meteora* di Aristotele, caposaldo per molti secoli della scienza meteorologica occidentale, incluso quella araba. In quel sistema, l'atmosfera è generata dalle "esalazioni" dalla terra e dal mare, e le "zone" atmosferiche, nettamente separate, sono dovute al grado di densità dell'aria che, a sua volta, determina il movimento dell'atmosfera. Della Porta invece ritiene che i movimenti dell'atmosfera siano dovuti al calore del sole, e in questo è vicino a Telesio. Lucrezio, come Epicuro, non nega i principi generali aristotelici, ma sottolinea con maggior forza gli aspetti dell'osservazione empirica o

sensoriale e dà un peso minore ai principi fisico-matematici di quanto non facciano i peripatetici<sup>38</sup>. Ritiene inoltre che la spiegazione dei fenomeni meteorologici serva a fugare tanti timori suscitati dai *mirabilia* che spesso vengono interpretati come manifestazioni del divino. E basterebbe quest'ultimo aspetto per giustificare l'utilità della scienza meteorologica, come sottolinea Della Porta nel suo primo capitolo, "De huius scientiae utilitate"<sup>39</sup>, dove invoca, non a caso, l'*auctoritas* di Lucrezio:

Cetera, quae fieri in terris caeloque tuentur  
Mortales, pavidis cum pendent mentibus saepe  
Efficiunt animos humiles, formidine divum  
Depressoque premunt ad terram propterea quod  
Ignorantia causarum conferre deorum  
Cogit ad imperium res et concedere regnum.  
Quorum operum causas nulla ratione videre  
Possunt ac fieri divino numine rentur. (*DRN*, 6: 50-57)

Abbiamo citato per esteso, ma non lo faremo per tutti i casi in cui Lucrezio viene ricordato: sono così numerosi che formerebbero un opuscolo. Ne diamo invece l'elenco perché si visualizzi l'ingente presenza lucreziana, indicando prima il tema, poi il *locus* nel *De aeris transmutationibus* (libro, capitolo e pagina) e quindi i versi del *DRN*.

*De aeris proprietatibus* (I, 4, pp. 17 e 18 = *DRN*, 6: 178-179, e 306-313); *De Typhone vento, latine procella* (I, 26, p. 69 = *DRN*, 6: 438-442; I, 26, p. 70 e sg. = *DRN*, 6: 423-442); *De nube maiorum opiniones et confutationes* (II, 2, pp. 87 e sg. = *DRN*, 6: 451-467); *De pluvia maiorum nostrorum opiniones et nostra* (II, 3, p. 80 = *DRN*, 6: 495-516); *De finali tonitruus causa* (III, 8, p. 137 = *DRN*, 6: 379-396); *De tonitruo maiorum opinionis et confutationes* (III, 9, p. 138 = *DRN*, 6: 204-210; III, 9, p. 140 = *DRN*, 6: 145-149; III, 9, p. 141 = *DRN*, 6: 137-142; III, 9, p. 143 = *DRN*, 6: 116-120); *Aristotelis opinio et reliquorum confutatio* (III, 10, p. 144 = *DRN*, 6: 150-155, e 6: 130-131, e 6: 160-172); *De variis fulminum problematibus* (III, 12, p. 152 = *DRN*, 6: 357-378); *Aliquot fulminum miracula* (III, 14, p. 156 = *DRN*, 6: 348-356); *De maris origine et loco maiorum opinionum* (IV, 2, p. 167 = *DRN*, 6: 608-630); *De fluminum scatebris theologorum opiniones* (IV, 17, p. 191 = *DRN*, 6: 631-638); *Lucretii et alienorum sententiae de Nili inundatione* (IV, 29, p. 212 = *DRN*, 6: 712-714, e 6: 715-728, e 6: 735-737); *De subterraneis ignibus maiorum opiniones* (IV, 34, p. 223 = *DRN*, 6: 680-700); *De terremoto* (IV, 36, p. 225 = *DRN*, 6: 565-577); *Democriti, Thaletis et Lucretii opiniones, terremotus causam in aquis ponentium et earum confutationes* (IV, 38, p. 229 = *DRN*, 6: 552-556); *Anaximenes, Asclepidori et Lucretii opiniones terram esse terrae motus causam et earum confutationes* (IV, 39, p. 231 = *DRN*, 6: 544-551); *Archelai, Callisthenis, Metrodori et Lucretii opiniones aere esse terrae motus causam ponentium et earum confutationes* (IV, 40, p. 233 e sg. = *DRN*, 6: 577-584); *Aristotelis, Theophrasti, Possidonii et Stratonis de terremoto causa opiniones et earum confutationes* (IV, 42, p. 237 e sg. = *DRN*, 6: 557-564); *Cur post terremoto pestilentia oriatur* (IV, 50, p. 253 = *DRN*, 6: 806-817).

Come si vede, le citazioni, spesso piuttosto estese, sono ricavate tutte dal sesto libro del *DRN*, e da quanto si può dedurre dai titoli non sono tutte accompagnate da consenso per le tesi lucreziane. Il che, però, non ha per noi grande rilevanza dal momento che ci interessa mostrare soltanto che la presenza di Lucrezio era ben viva prima che si arrivasse alla "scoperta" del secondo Seicento, ed era

soprattutto una presenza che animava le discussioni. Lasciamo agli specialisti il compito di analizzare il contributo lucreziano al pensiero di Della Porta e valutare se questo fu pari al volume delle citazioni. Affermiamo, però, che l'entità del contributo e dell'impegno fanno presentare come imminente la riscoperta di Lucrezio, e la ricerca condotta su questa pista produrrà altre testimonianze lucreziane. Possiamo ricavare tale previsione considerando come i pochi accenni visti nei *Meteor* di Cesare Rao promettevano altri rinvenimenti, ma non immaginavamo che sarebbero stati così cospicui<sup>40</sup>.

## 5. Generazione spontanea e mostri

Un'altra pista di ricerca potrebbe essere quella della "madre natura" generatrice degli uomini. Quel "mater natura" sarà da interpretare come "materies natura", intendendo la "materia" come la radice prima della vita? Lucrezio affronta il problema nel libro quinto quando dice:

tum tibi terra dedit primum mortalia saecla.  
multus enim calor atque umor superabat in arvis,  
hoc ubi quaeque loci regio opportuna dabatur,  
crescebant uteri terram radicibus apti  
quos ubi tempore maturo patefacerat aetas  
infantum  
[...]  
quare etiam atque etiam maternum nomen adepta  
terra tenet merito. (5: 805-822)

Il principio biologico contenuto in questi versi era di portata grandissima e il passo lucreziano ha sollecitato numerose interpretazioni moderne<sup>41</sup>. Basti dire che contraddiceva la tesi cristiana della creazione di Adamo, la quale, però, conosceva anche la tradizione che Dio avesse creato il primo uomo dal fango<sup>42</sup>. I contributi italiani favorevoli all'idea della creazione spontanea sono notevoli e numerosi, e ricordiamo solo il *De spontaneo viventium ortu* di Fortunio Liceti, opera imitata poi anche nel titolo da Daniel Senneret<sup>43</sup>. Liceti cita Lucrezio varie volte, prima ricordando come "suavissime suo more" descriva la peste che porta alla distruzione della memoria (cita: 6: 1213-1214)<sup>44</sup>, poi un'altra volta nel quarto libro riferendo esplicitamente le idee lucreziane sulla generazione spontanea:

Politissimus idemque purissimus Latinae linguae fons noster  
Lucretius etiam spontaneum inanimis attribuit suavissime concinens  
Nec quum subsiliunt ignes ad tecta domorum  
Et celeri flamma degustant ligna, trabesque  
Sponte sua facere id fine vi subigente putandum est<sup>45</sup>.

Tale tesi viene ripudiata con forza dalla linea cristiana, di cui riportiamo una testimonianza:

Alii certis conversionibus coeli, et astrorum motibus, dixerunt maturitatem quandam extitisse animalium ferendorum: itaque terram novam semen genitale retinentem, folliculos ex se quosdam in utero similitudinem protulisse, cum quibus et delirans Lucretius: *Crescebant uteri terra radicibus imis*. Eosque comaturuissent, natura cogente ruptos animalia tenera profudisse. Deinde terram ipsam humore quodam, qui esset lacti similis, exuberasse, eoque alimento esse animantes esse nutritos.

Quod vero non de brutis dumtaxat animantibus, sed de homine locutus fuerit Lucretius ex sequenti eiusdem carmine clare elicitur:

— — maternum nomen adepta  
terra tenet merito, quoniam genus ipsa creavit  
humanum, atque animal prope certo tempore fudit  
omen, etc.<sup>46</sup>

La teoria della generazione spontanea dell'uomo venne superata nel Seicento dalle grandi scoperte embriologiche che in Italia ebbero campioni come Francesco Redi i cui esperimenti dimostrarono che la generazione *ex materia putrida* era semplicemente una credenza da leggenda.

Da affiancare ai temi biologici sono le discussioni sui mostri di cui si occupa anche Lucrezio. A questo proposito ricordiamo che Benedetto Varchi in una sua lezione fiorentina, trattando dei mostri, cita Lucrezio, il quale da poeta avrebbe creduto che

Atlante reggesse il cielo colle spalle, che Encelado rivolgendosi sotto Mongibello facesse tremare tutta Cecilia [ ... ] ma quando ebbe a favellare come filosofo disse nel primo libro, quasi volendo rimproverare quello n'aveva letto et sentito  
Denique cur homines tantos Natura creare  
Non potuit, pedibus per pontum qui vada possent  
Transire, et magnos manibus divellere montes  
Multaque vivendo vitalia vincere secla?<sup>47</sup> (1: 199-202)

Del problema, contestando l'*auctoritas* di Lucrezio a proposito dei mostri e in particolare del centauro, si occupa Tasso nel suo dialogo *Il messaggero*:

Lucrezio, il quale come tu sai, fu più filosofo che poeta, negando che i centauri e si fatte spezie miste si possano ritrovare, manifestamente a l'isperienza ripugna; perciocché non solo da' cavalli e da gli asini nascono i muli, ma da' lupi e da le cagne nasce quell'animale che in sembianza il cane ritiene non so che di lupo, il quale è detto licisca [ ... ] Nè la ragione che Lucrezio adduce è di alcun valore perciocché egli dice che, se possibil fosse che di due spezie diverse nascesse una spezie mista, ne seguirebbe che l'animale nel fior de la sua gioventù invecchiarebbe, essendo l'uomo di venticinque anni giovinetto e 'l cavallo decrepito: onde se 'l centauro si ritrovasse, egli sarebbe in un medesimo tempo, per la discordanza de' semi e de' principi naturali, sarebbe ne la gioventù e nell'estrema vecchiaia<sup>48</sup>.

Con molta probabilità la ricerca sulla letteratura taratologica potrebbe arricchire il repertorio delle citazioni lucreziane. Lo stesso si può supporre per la letteratura medica in generale. Lo fa sospettare che un esperto in materie mediche quale era Girolamo Mercuriale non esitasse a ricordare l'autorevolezza di Lucrezio per emendare i testi di Ippocrate e di Aristotele e altri. Lo capiamo solo al vedere i titoli dei capitoli delle *Variarum lectionum libri quatuor* dove viene allegata tale *auctoritas*. Ad esempio: I,1: "De oesophago, et stomacho locus Galeni emendatus, et Aristoteli conciliatus, Lucretius defensus, Pollucis locus correctus, et alter Hippocratis indicatus de concoctione" (a ca. 2<sup>r</sup> si cita *DRN*, 4: 1169); IV, 16: "Locus Hipp[ocrati] restituti et collati Lucretio, Arist[oteli] loco restitutus, et alter defensus" dove si cita *DRN*, 4: 1040-1043, a p. 117. Lucrezio è molto presente e lo confermano varie citazioni come quella di ben 48 versi (6: 1090-1137) nel libro VI (p. 78 e seg.)<sup>49</sup>.

## 6. Magnete

La presenza di Lucrezio va cercata nei trattati sul magnetismo, non foss'altro perché sarebbe stato il primo ad indicare l'etimologia del nome "magnete" riportandolo alle sue origini geografiche:

Quam magnetam vocant patrio de nomine  
Magnetum quia fit patriis in finibus ortus (6: 908-909)

versi ricordati dal ferrarese Niccolò Cabeo nella sua *Philosophia magnetica*<sup>50</sup>. Questi (II, 2) cita e commenta un ampio passo dal *De rerum natura* fondamentale per l'atomismo in quanto spiega i concetti del vuoto e dell'attrazione degli atomi:

Principio fluere e lapide hoc permulta necessesest  
semina sive aestum, qui discutit acera plagis,  
inter qui lapidem ferrumque est cumque locatus.  
hoc ubi inanitur spatium multusque vace fit  
in medio locus, extemplo primordia ferri  
in vacuum prolapsa cadunt coniuncta, fit utque  
anulus ipse sequatur eatque ita corpore toto.  
nec res ulla magis primoribus ex elementis  
indupedita suis arte conexa cohaeret  
quam validi ferri natura et frigidus horror.  
quo minus est mirum, quod dicitur esse alienum,  
corpora si nequeunt e ferro plura coorta  
in vacuum ferri, quin anulus ipse sequatur;  
quod facit et sequitur, donec pervenit ad ipsum  
iam lapidem caecisque in eo compagibus haesit. (6: 1002-1015)

In questi versi è adombrata la teoria "corpuscolare" alla quale Cabeo aderisce pur se dissente dalla teoria aristotelica sulla materia<sup>51</sup>, ed è comunque compatibile con la *physica particularis* che i gesuiti insegnavano nei loro corsi e che preparava il terreno per un tipo di fisica sperimentale.

Cabeo, si serviva delle opere di Leonardo Garzoni<sup>52</sup> e di William Gilbert<sup>53</sup>, ma era sotto ogni rispetto uno studioso ferratissimo anche in fatto di meteorologia, come prova il suo *In quatuor libros metereologicorum Aristotelis commentaria* (Roma, Corbelletto, 1646), e presenta già vedute scientifiche di natura sperimentale<sup>54</sup>. Ma già prima degli autori ricordati, l'importanza di Lucrezio nel campo del magnetismo non era sfuggita a Giambattista Della Porta che alla calamita dedica tutto il settimo libro del suo *Magiae naturalis*<sup>55</sup>.

Non procediamo oltre a vedere gli sviluppi delle ricerche sul magnetismo attuate in Italia — si pensi ai Leone Allacci, bibliotecario alla Vaticana, ai Cristoforo Clavio e agli Athanasius Kircher, entrambi professori al Collegio Romano — dove i rimandi e le citazioni di Lucrezio sono frequenti. A noi premeva dimostrare soltanto che percorrendo la pista del "magnetismo" troviamo testimonianze che presentano sotto una luce nuova la fortuna di Lucrezio nel secolo fra il secondo Cinquecento e i primi del Seicento. Aggiungiamo, semmai, che la maggior parte degli autori qui ricordati erano gesuiti, e si interessavano particolarmente al magnetismo per combattere le teorie copernicane, convinti com'erano che la forza geomagnetica dipendesse in gran parte dalla posizione della terra nel cosmo.

## 7. Sogni

Un'altra pista da seguire sarebbe quella della letteratura dei sogni. Letteratura abbastanza ricca (Atermidoro Daldiano, Cipriano Giambelli, Paolo Grassi...) per le funzioni che al sogno venivano assegnate, ora di messaggio divino ora di premonizione e ora come effetto di malessere fisico. Lucrezio sostiene l'eziologia fisiologica, e in questo senso fa pensare la seguente citazione che si trova nel *Lume notturno* di Cesare Merli del 1614 in un capitolo "Della causa efficiente interna de sogni animali", in cui riporta i versi lucreziani:

In somnis eandem plerosque videmus obire  
Causidicos causa agere et tempore lites<sup>56</sup> (4: 965- 966)

Gli stessi versi e una sequenza simile sono riportati nel *Serraglio degli stupori del mondo* di Tomaso Garzoni. Quest'opera iniziata da Tomaso, fu integrata e portata a termine dal fratello Bartolomeo che gli sopravvisse. L'opera è divisa in appartamenti a loro volta suddivisi in stanze. Nell'"appartamento dei sogni" e nella "stanza terza", Bartolomeo integra il testo del fratello con quest'aggiunta:

E Lucrezio mostrò d'averla [un verso di Terenzio] conosciuta in quei versi:

In somnis eadem plerosque videmus obire  
Causidicos causas agere, et componere leges  
Induperatores pugnare, et praelia obire;  
Nautas contractum cum ventis degere bellum  
Et quo quisque fere studio defunctus adhaeret,  
Aut quibus in rebus multum summum ante morati (6: 963-968)

È una citazione che altera l'ordine dei versi dell'originale e cambia alcune parole. Contengono un'immagine che diventò un *topos*, visto che li ritroviamo nel *Trattato de' sogni* di Gio. Battista Segni:

Imperatores pugnare et praelia obire  
Nauta cum ventis contractum degere bellum<sup>57</sup>,

con la spiegazione che certi sogni sono generati da cause fisiologiche o da timori superstiziosi, come sostiene Lucrezio; e questo perché la natura dei sogni diventava sempre più materia di studio medico ed escludeva ogni intervento trascendentale.

## Conclusioni

Le "cose da poco" raccolte in questo lavoro mostrano un'attenzione assidua all'opera di Lucrezio in settori culturali che tendono alla scienza o quanto meno all'osservazione di fenomeni naturali traducibili in numeri e leggi anziché in versi. Sono osservazioni che precorrono l'età della verifica sperimentale in rottura con la tradizione dogmatica aristotelica. Insomma, vicino al Lucrezio amato per le sue immagini poetiche, c'è il Lucrezio naturalista che ha nuociuto alla sua reputazione di poeta fino al punto che Tasso gli disputava il titolo di poeta: se la poesia si definisce come imitazione delle azioni umane,

allora dovrebbero «essere cacciati da questo numero [di poeti], i poemi di Empedocle, e di Lucrezio, e di Oppiano»<sup>58</sup>; e Tasso pensava sicuramente a tanti poeti che da Pontano a Marullo e Aonio Paleario avevano scritto poemi sulla natura ad imitazione del grandissimo Lucrezio<sup>59</sup>. Eppure, nonostante quest'imputazione, non si è fatto sforzo alcuno per vedere la portata della "scienza di Lucrezio" e la sua influenza. Anche per questo è apparsa come una cosa impreveduta e inaspettata la "scoperta"; ma ora risulta che gli scienziati o i naturalisti lo leggessero con attenzione prima della rivelazione portata da Gassendi. Da questo punto in poi comincerà il trionfo dell'atomismo che le nostre *quantulacumque* non registrano, ma che in qualche modo lo preparano e lo fanno prevedere. L'atomismo si porrà come un'alternativa potente rispetto alla tradizione aristotelica, e le nostre "cose per quanto piccole", tutte a loro modo e misura, lasciano intravedere una tensione che culminerà poi in una sistemazione vincente. Possiamo dire, insomma, con Violaine Giacomotto-Charra «nous parait certain que l'influence plus ou moins souterraine du texte ne saurait être, dans la pensée scientifique de ce début du XVI<sup>e</sup> siècle, négligée»<sup>60</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Giovan Battista Vico, *Vita*, in *Opere*, a cura di A. Battistini, Milano, Mondadori, 1990, p. 15.

<sup>2</sup> Pietro Giannone, *Istoria Civile del Regno di Napoli*, Napoli, Palmyra, 1763, t. IV, pp. 120-121. Entrambe le testimonianze qui ricordate sono ricavate dallo studio di Pierre Girard, *La tradizione epicurea e lucreziana nella filosofia di Giambattista Vico*, in «Quaderni Materialisti», vol. 5, febbraio 2018.

<sup>3</sup> S. Gambino Longo, *Savoir de la nature et poésie des choses. Lucrèce et Epicure à la Renaissance italienne*, Paris, Champion, 2004.

<sup>4</sup> Alison Brown, *The Return of Lucretius to Renaissance Florence*, Cambridge Mass, Harvard University Press, 2010.

<sup>5</sup> Ada Palmer, *Reading Lucretius in the Renaissance*, Cambridge Mass, Harvard University Press, 2014. Ricordiamo solo questi due libri, ma vari altri sono apparsi in questi anni di straordinario interesse per l'opera lucreziana, ad esempio, Frank Lestringant (a cura di), *La Renaissance de Lucrèce*, Paris, PUF, 2010.

<sup>6</sup> Cfr. Silvia Gambino Longo, *Alberti lettore di Lucrezio. Motivi lucreziani nel «Theogenius»*, «Albertiana», 4 (2001), pp. 69-84.

<sup>7</sup> Cfr. Gerard Passannante, *Burning Lucretius: On Ficino's Lost Commentary*, in «Studies in Philology», 115 (2018), pp. 267-285.

<sup>8</sup> Su questa traduzione piuttosto libera del matematico pisano, si vedano Mario Saccenti, *Lucrezio in Toscana*, Firenze, Olschki, 1966; Gustavo Costa, *Epicureismo e pederastia. Il Lucrezio e l'Anacreonte di Alessandro Marchetti secondo il Sant'Uffizio*, Firenze, Olschki, 2012.

<sup>9</sup> Sul tema ha scritto un intero libro Valentina Prosperi, *Di soavi licor gli orli del vaso: la fortuna di Lucrezio dall'Umanesimo alla Controriforma*. Torino, N. Aragno, 2004.

<sup>10</sup> Su questi florilegi si veda Ángel Jacinto Traver, *La importancia de las polianteadas para la recepción de Lucrecio en España durante los siglos XVI y XVII*, in «Philologica Canariensis», 20 (2014), pp. 135-152.

<sup>11</sup> Costantino de' Notari, *Del duello dell'ignoranza e della scienza, Parte seconda. Dogmatica*, Milano, Bordoni, Locarni, Lantoni, 1608, Libro quarto, cap. II, pp. 499-500. Su Notari si veda il mio *Costantino de' Notari e la sua replica all'Examen di Gianfrancesco Pico della Mirandola*, in «Bruniana & Campanelliana», in corso di stampa.

<sup>12</sup> Alessandro Piccolomini, *La seconda parte della filosofia naturale*, Venezia, Giorgio de' Cavalli, 1565, cap. VI: "Che infiniti corpi distinti e separati tra di loro per natura insieme non possano trovarsi", p. 123, e qui vd. anche III, 10, p. 326.

<sup>13</sup> Ivi, Libro terzo, cap. 10, "Che la terra secondo sé, sia ridotta a rotondezza", p. 326.

<sup>14</sup> Alessandro Piccolomini, *Instrumento della filosofia*, Venezia, Giorgio de' Cavalli, 1565, "Proemio", ca. 13<sup>v</sup>.

<sup>15</sup> Polydorus Virgilius, *De rerum inventoribus libri octo*, II, 10, Basilea, Isingrinum, 1545, p. 113. La *princeps* è del 1499 ed è costituita solo da 3 libri.

<sup>16</sup> Si veda l'introduzione di Danilo Aguzzi Barbagli alla sua edizione del *Della Poetica*, Firenze, Sede dell'Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento, 3 voll., 1969. Il rimando a Patrizi è in Longo Gambino, cit.

<sup>17</sup> Sono curati da Bernard Weinberg, per la collana "Scrittori d'Italia", Bari, Laterza, 4 voll., 1970-1974.

<sup>18</sup> Indichiamo, per semplificare, il volume e la pagina dei *Trattati di poetica*, cit.

<sup>19</sup> Si veda Vincenzo Cartari, *Le immagini de i dei de gli antichi*, Venezia, Marcolini, 1556, ca. XXXII<sup>v</sup>.

<sup>20</sup> Natalis Comitis, *Mythologiae sive explicationes fabularum libri decem*, Turnoni, Linocerus, 1596, II, cap. IV, p. 118. La princeps è del 1567.

<sup>21</sup> Ivi, II, vi, "De Vulcano", p. 125.

<sup>22</sup> Ivi, III, xix, "De campis Elysiis", p. 236.

<sup>23</sup> Ivi, VI, i, "De Faetonte", p. 467.

<sup>24</sup> Nell'ed. di Colonia, Frissen, 1685, il cap. "excubiae" è a p. 288.

<sup>25</sup> Antonio Ricciardi, *Commentaria symbolica*, Venezia, Franceschi, 1591, 2 vol. La citazione è dal vol. I, ca. 182<sup>v</sup>. È interessante che l'autore attribuisca la fonte del "simbolo" al Pierio, "Valerianus fol. 321", perché conferma quanto dicevamo sul rapporto tra mitografia ed "ermeneutica symbolica".

<sup>26</sup> Giambattista Marino, *La Galleria*, a c. di Marzio Pieri, Padova, Liviana, 1979, vol. I, p. 165.

<sup>27</sup> Su questo autore si rimanda alla voce "Rao, Cesare" nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 86 (2016), curata da Pietro Giulio Riga.

<sup>28</sup> Cfr. Donato Verardi, *I Meteoroidi di Cesare Rao e l'aristotelismo in volgare nel Rinascimento*, in «Rinascimento Meridionale», III (2012), pp. 107-120. Sull'aspetto generale del volgare, Donato Verardi, *Lingua italiana e divulgazione scientifica nel Rinascimento. L'esperienza intellettuale di Cesare Rao*, in «Esperienze letterarie», 38 (2013), pp. 57-64. Più in generale, Luca Bianchi, *Per una storia dell'aristotelismo 'volgare' nel Rinascimento: problemi e prospettive di ricerca*, in «Bruniana & Campanelliana», 15 (2009), pp. 367-385. A p. 378, n. 3, elenca alcuni "volgarizzamenti" delle *Meteorologica* incluso quella di Antonio Brucioli, del 1555.

<sup>29</sup> Cesare Rao, *I meteoroidi*, Venezia, Varisco, 1582, Trattato primo, cap. VII, "Del moto de gli elementi", ca. 14<sup>v</sup>. Si cita sempre da questa edizione, l'unica esistente.

<sup>30</sup> Ivi, Trattato sesto, ca. XI "De molti fonti, fiumi, paludi, e laghi, le cui acque hanno maravigliose proprietà e virtù", ca. 100<sup>v</sup>.

<sup>31</sup> Tutte le citazioni lucreziane sono tratte dall'ed. curata da J. Martin, Stuttgart, Teubner, 1969 (ristampa della lipsiense del 1969); ma le citazioni presenti nei testi che riportiamo rimangono nella forma presentata dagli autori.

<sup>32</sup> Pietro Messia, *Selva rinnovata di varia lettione*, trad. di Mambrino Roseo e Francesco Sansovino, Venezia, Bartolomeo Dei, 1616; Parte seconda, cap. 28 "Di molti laghi et fonti, le cui acque hanno maravigliose proprietà", p. 223. Ricordiamo che l'originale, *Silva de varia lectione*, apparve nel 1540, ma poi con l'aggiunta di una quarta parte uscì nel 1550-1551. La traduzione italiana di Francesco Sansovino apparve a Venezia, Tramezzino, nel 1560. Noi citiamo dall'ed. ricordata perché contiene anche la traduzione dei *Dialogos* dello stesso Mexia fatta da Alfonso Ulloa alla quale presto faremo riferimento.

<sup>33</sup> Per il momento rimandiamo ad Angel Jacinto Traver Vera, *El sabio epicúreo en Lucrecio II 1-13. Fuentes y recepción en los Siglos de oro españoles*, in *El retrato literario, tempestades y naufragios, escritura y reelaboración. Actas del XII Simposio de la Sociedad Española de Literatura General y Comparada*, a cura di Pablo Luis Zambrano Carballo, Miguel Ángel Márquez Guerrero, Antonio Ramírez de Verger Jaén, Universidad de Huelva, 2000, pp. 449-457. Jacinto Vera annuncia la pubblicazione della sua tesi di dottorato che dovrebbe coprire il tema dall'antichità (almeno da Isidoro) ad oggi. Di questo lavoro per il momento è accessibile online solo l'indice, e non sappiamo se vi si considerano i testi di Mexia. Al dossier ispano-italiano possiamo aggiungere una tessera dovuta a Francisco Sánchez, El Brocense, nel commento agli *Emblematas* di Alciato, precisamente all'emblema 146, *Consiliarii principum*, in cui si citano i versi di Lucrezio relativi al Centauro (5: 878-891). Cfr. Andreae Alciati *emblemata cum commentariis Claudii Minois L.C. Francisci Sanctii Brocensis et notis Lurentii Pignorii patavini*, Padova, Tozzi, 1621, p. 625b. L'immagine del Centauro simbolo del principe uomo/bestia ricorda quella del *Principe* di Machiavelli (cap. 18).

<sup>34</sup> Trattato ottavo, cap. 1 "Del tuono, e lampo", ca. 130<sup>v</sup>-131<sup>r</sup>.

<sup>35</sup> Pedro Messia, *Dialoghi*, trad. Ulloa che, come abbiamo detto sono stampati all'interno della *Selva rinnovata*, cit. con numerazione propria, e qui il passo che ci interessa è a p. 88.

<sup>36</sup> Dati su questa letteratura si trovano in Craig Martin, *Meteorology for Courtiers and Ladies: Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy*, in «Philosophical Readings, online Journal of Philosophy», 2/2 (2012),

p. 3-14; e dello stesso autore ma con una veduta generale sulla disciplina, *Renaissance Meteorology. Pomponazzi to Descartes*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2011.

<sup>37</sup> L'aggettivo è di Sergius Kodera, *Giovan Battista della Porta's Historic Science*, Berkeley, California Italian Studies, 2012, che lo intende nel senso di "teatrale" o al modo di "presentare la scienza al pubblico delle corti". Lo stesso autore ha curato la voce "Della Porta, Giovanni Battista" per la *Stanford Encyclopedia of Philosophy* dove non menziona neanche in bibliografia il *De aeris transmutationibus*. Indispensabile per la valutazione culturale di quest'opera è lo studio di Arianna Borrelli, *Heat and Moving Spirits in Telesio's and Della Porta's Meteorological Treatises*, in *Bernardino Telesio and Natural Science in the Renaissance*, a cura di Pietro Daniel Omodeo, Leiden-Boston, Brill, 2019, pp. 66-95. Borrelli prende a base della sua ricerca l'edizione di Paoletta (vedi *infra*) ma non presta alcuna attenzione alla presenza di Lucrezio.

<sup>38</sup> Si veda Federik Bekker, *Epicurean Meteorology*, Leiden-Boston, Brill, 2016.

<sup>39</sup> Giovan Battista della Porta, *De aeris transformationibus*, a cura di Alfonso Paoletta, I, 1, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, p. 13. Tutte i riferimenti sono a quest'edizione.

<sup>40</sup> Non ci occupiamo in questo lavoro dell'attenzione che la disciplina della "optica" riservò a Lucrezio. Tuttavia ricordiamo almeno che Della Porta ne cita la *auctoritas* (DRN, II, 798-809) nel *De refractione optices parte libri novem*, IX, 2, Napoli, Carlino e Antonio Pace, 1593, p. 191: Della Porta, evidentemente, era un lettore assiduo e attento di Lucrezio.

<sup>41</sup> Per indicazioni bibliografiche, si veda Michael Pope, *Embryology, female semina and male vincibility in Lucretius De rerum natura*, in «Classical Quarterly», 69 (2019), pp. 229-245.

<sup>42</sup> Sull'argomento si veda P. H. Schrijvers, *Lucrece et les sciences de la vie. Mnemosyne, bibliotheca classica Batava. Supplementum*, 186. Leiden, Brill, 1999.

<sup>43</sup> Si veda, Hiro Hirai, *Atomes vivants, origine de l'âme et generation spontanée chez Daniel Sennert*, in «Bruniana & Campanelliana», 13 (2007), pp. 477-495.

<sup>44</sup> Fortunio Liceti, *De spontaneo viventium ortu*, I, 33, Vicenza, Bolzeta, 1613, p. 39.

<sup>45</sup> Ivi, IV, 1, p. 252 sg. Il testo di Lucrezio è tolto da 2: 191-193. Si noti, però che il testo lucreziano ha "tigna" e non "ligna".

<sup>46</sup> Simone Maioli, *Dies caniculares, colloquium II, "De hominis creatione, lapsu, generatione et educatione"*, Magonza, 1616, p. 51 sg. La prima ed. è del 1597.

<sup>47</sup> Benedetto Varchi, *Prima parte delle lezioni nella quale si tratta della Natura, della generazione del corpo umano, e de' mostri*, Firenze, Giunti, 1560, ca. 127<sup>v</sup>.

<sup>48</sup> Torquato Tasso, *I dialoghi di Torquato Tasso*, a cura di Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1858, vol. I, p. 246.

<sup>49</sup> Gerolamo Mercuriale, *Variarum lectionum libri quatuor*, Venezia, Percacino, 1570.

<sup>50</sup> Niccolò Cabeo, *Philosophia Magnetica in qua magnetis natura penitus explicatur*, Ferrara, Suzzi, 1629, I, 1, p. 2.

<sup>51</sup> Vedi Craig Martin, *With Aristotelians like These, Who Needs Anti-Aristotelians? Chymical Corpuscular Matter Theory in Niccolò Cabeo's Meteorology*, in «Early Science and Medicine» 11 (2006), pp. 135-61.

<sup>52</sup> Leonardo Garzoni, *Due trattati sopra la natura, e le qualità della calamita*, composti attorno al 1580 e rimasti inediti, ma comunque circolavano. Ora si consultano nell'edizione di Monica Ugaglia, *Trattati della calamita*, Milano, Franco Angeli, 2005; qui a p. 214 c'è un rimando all'auctoritas di Lucrezio. Della Ugaglia si veda anche *The Science of Magnetism before Gilbert. Leonardo Garzoni's Treatise on the Loadstone*, «Annals of Science» 63 (2006), pp. 59-84. Sull'ambiente che si occupava dei temi del magnetismo, si veda in generale Christoph Sander, *Early-Modern Magnetism: Uncovering New Textual Links between Leonardo Garzoni SJ (1543-1592), Paolo Sarpi OSM (1552-1623), Giambattista Della Porta (1535-1615), and the Accademia dei Lincei*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu» 85 (2016), pp. 303-63: è un articolo fondamentale sia per la storia dei "plagi" sia per le scoperte nel campo dei testi e dei manoscritti. Dello stesso autore si veda ora *Magnets: Der Magnetstein und der Magnetismus in den Wissenschaften der Frühen Neuzeit*, Leiden - Boston, Brill, 2020.

<sup>53</sup> William Gilbert, *De magnetibus, magneticisque corporibus et de magnetis tellure. Physiologia nova, plurimis et argumentis et experimentis demonstrata*, Londra, Short, 1600. Gilbert cita varie volte Lucrezio: p. 3 (riporta la spiegazione che il poeta "secta Epicuri" dà dell'attrazione magnetica); p. 8 (origine del nome da Magnesia); p. 40-50 (perché il movimento dell'attrazione magnetica non può essere se non in linea retta e in certe condizioni atmosferiche). Ricordiamo, in via eccezionale,

l'opera di Gilbert perché fu presto conosciuta in Italia ed è spesso discussa da Cabeo. Inoltre "l'interprete" o traduttore italiano del *Magia naturalis*, inveisce spesso contro Gilbert che avrebbe plagiato Della Porta e lo avrebbe insultato (*Della magia natura libri XX*, Napoli, Carlino e Vitale, 1611. Il traduttore o "interprete" Giovanni De Rosa, è probabilmente uno pseudonimo dello stesso Della Porta (cfr. Louise George Clubb, *Giambattista della Porta, Dramatist*, Princeton, Princeton University Press, 1965, p. 35). Per la conoscenza degli autori italiani all'estero e per il loro contributo alla storia del magnetismo, si rimanda all'informatissimo Christoph Sanders, *art. cit.*

<sup>54</sup> Si veda Alfonso Ingegno, "Cabeo, Niccolò", In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 15, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972; Ugo Baldini, *Legem impone subactis: Studi su filosofia e scienza dei Gesuiti in Italia 1540-1632*, Roma, Bulzoni, 1992.

<sup>55</sup> Io Batp. Portae, *Magiae naturalis libri XX*, Napoli, Salviano, 1589. Qui il libr. VII, "De miraculis magnetis", pp. 127-149, e a p. 139 si citano i versi di Lucrezio, 6: 910-916. Una versione precedente dell'opera dell'aportiana apparve nel 1558 in quattro libri e non conteneva il libro che qui citiamo.

<sup>56</sup> Cesare Merli, *Il lume notturno ovvero pratica di sogni*, Venezia, Zatta 1568, p. 76.

<sup>57</sup> Gio. Battista Segni, *Trattato de' sogni*, Urbino, Ragusi, 1591, cap. III, p. 43.

<sup>58</sup> Torquato Tasso, *Discorsi del poema eroico*, I, in *Opere*, Venezia, Monti e Compagno, 12 voll., 1735-1742, la citazione è ricavata dal vol. V, 1735, p. 348.

<sup>59</sup> Su quest'aspetto della fortuna di Lucrezio, si veda Silvia Gambino Longo, *Savoir de la nature et poésie des choses. Lucrèce et Épicure à la Renaissance*, Paris, Champion, 2004.

<sup>60</sup> Violaine Giacomotto-Charra, *L'influence de Lucrèce sur les theories des éléments à la Renaissance: concepts et representations*, in «Cahiers Saulnier no. 27 "La Renaissance de Lucrèce"», F. Lestrigant, E. Nava (dir.), Paris, PUPS, 2010, pp. 97-112. L'autrice studia in particolare due testi italiani, il *De elementis et eorum mixtionibus* del cardinale Gasparo Contarini, (Parigi, 1548) e i *Commentarii in universam physicam Aristotelis* di Giovanni Valcurio (Lione 1544), due testi in cui in modo diverso si avvertono le influenze delle teorie atomiste. Nella nostra ricerca non abbiamo considerato il campo della fisica, intesa come costituzione della "materia" e le nozioni ad esse correlate dello spazio e del vuoto.